

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI «L'ORIENTALE»
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE E SOCIALI

STUDI FILOSOFICI

XXXIX 2016



BIBLIOPOLIS

STUDI FILOSOFICI XXXIX 2016

DIRETTORE RESPONSABILE: Alberto Postigliola

COMITATO DIRETTIVO: Lorenzo Bianchi (coordinatore), Rossella Bonito Oliva, Biagio de Giovanni, Giampiero Moretti

COMITATO SCIENTIFICO: Paolo Amodio, Carmela Baffioni, Gennaro Carillo, Giuseppe D'Alessandro, Giuseppina De Luca, Maria Donzelli, Roberto Esposito, Stefano Gensini, Girolamo Imbruglia, Giuseppe Landolfi Petrone, Giacomo Marramao, Arturo Martone, Luigi Mascilli Migliorini, Antonio Raimone, Giulio Raio, Antonella Sannino, Loris Sturlese, Elena Tavani, Oreste Trabucco, Maurizio Torrini. – *Membri stranieri*: Charles Burnett (London), Clive Cazeaux (Cardiff), Michel Delon (Paris), Jean Ferrari (Dijon), Daniel Fulda (Halle (Saale)), Pierre Guenancia (Dijon), Ute Guzzoni (Freiburg), Catherine Larrère (Paris), Jean Mondot (Bordeaux), Maria-Cristina Pitassi (Genève), Jean Starobinski (Genève), Jürgen Trabant (Berlin, Bremen)

REDATTORE CAPO: Antonella Sannino

REDAZIONE: Pasquale Arfé, Viola Carofalo, Elisabetta Mastrogiacomo, Tiziana Pangrazi, Mariassunta Picardi

I contributi proposti per la pubblicazione, redatti secondo le norme editoriali disponibili sul sito della casa editrice, vanno inviati, con un *abstract* in inglese e in italiano e con cinque parole chiave, sempre in inglese e in italiano, contestualmente al Direttore responsabile (a.postigliola@tiscali.it) e al Redattore capo (asannino@unior.it), in duplice copia, di cui una rigorosamente anonima e senza riferimenti bibliografici personali al fine di sottoporla alla doppia procedura di *blind peer review*.

La Direzione di *Studi Filosofici* ha sede presso l'Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Palazzo Giusso, Largo San Giovanni Maggiore, 30 – 80134 Napoli.

L'Amministrazione di *Studi Filosofici* ha sede presso la casa editrice «Bibliopolis, edizioni di filosofia e scienze», Via Arangio Ruiz, 83 – 80122 Napoli. Telef. 081/664606.

Internet sito: www.bibliopolis.it – e-mail: info@bibliopolis.it.

La Rivista è altresì disponibile all'indirizzo <http://digital.casalini.it/bibliopolis>. *Studi Filosofici* ha periodicità annuale.

Abbonamenti: cartaceo € 30,00; cartaceo + on-line per utenze private € 40,00
per utenze istituzionali € 60,00

Autorizzazione del Tribunale n. 2402 del 25-6-1980

ISSN 1124-1047

SOMMARIO

SAGGI

P. TRAVAGLIA, <i>Temi alchemici e motivi religiosi nel Kitāb al-raḥma di Ġābir ibn Ḥayyān</i>	9
A. SANNINO, <i>Fato, necessità e causalità astrale in Guglielmo d'Alvernia</i>	31
M. PERRONE, <i>Alcune osservazioni sulle fasi redazionali del Commento al I libro delle Sentenze di Durando di San Porciano</i>	49
M. PICARDI, <i>Il 'consigliere celeste' della regina. A proposito dell'astrologia in John Dee</i>	69
A. DEL PRETE, <i>Per una mappa del cartesianesimo: il Systēme de philosophie di Pierre-Sylvain Régis</i>	95
R. CAPORALI, <i>Vico e Spinoza moderni eccentrici</i>	113
C. DROMELET, <i>L'habitude chez Hume : fondement non rationnel de la réflexion</i>	127
G. BONACINA, <i>Arabia e Wahhabiti nella Geografia di Carl Ritter</i>	153
G. FAZIO, <i>Alle origini della catastrofe tedesca. La nazione in ritardo e Da Hegel a Nietzsche a confronto</i>	183
R. PETTOELLO, <i>Tra scienza e filosofia. Alcune considerazioni sullo statuto epistemologico del postulato di covarianza generale</i>	211
G. ROTIROTI, <i>L'immagine della donna, dell'isteria e dell'amore rivoluzionario in Romania a partire dall'opera giovanile di Gherasim Luca e di Emil Cioran</i>	225

A. RAINONE, <i>Linguaggio ed empatia in W.V. Quine</i>	253
D. DOLCE, <i>Di un possibile rapporto tra metafora e categorizzazione. Spunti introduttivi</i>	277
NOTE, INTERVENTI, RECENSIONI	
J. FERRARI, <i>Une collaboration philosophique</i>	303
R. BONITO OLIVA – G. D'ALESSANDRO – M. MARINO, <i>Storia naturale e antropologia nei blumenbachiani</i> <i>Beyträge zur Naturgeschichte</i>	309
M. MANCINELLI, <i>A proposito del dialogo tra le religioni</i>	325
F. VENTOLA, <i>Note sull'unità trascendentale</i>	333
E. RONCHETTI, <i>Una biografia di Montaigne</i>	339
T. PANGRAZI, <i>Ottanta anni di riproducibilità tecnica</i>	353
V. BOCHICCHIO, <i>Orizzonti del trascendentale</i>	357
INDIRIZZI DEGLI AUTORI	359

MARIASSUNTA PICARDI

IL 'CONSIGLIERE CELESTE' DELLA REGINA.
A PROPOSITO DELL'ASTROLOGIA IN JOHN DEE

Abstract

In the early years of the scientific revolution John Dee (1527-1608), the 'heavenly adviser' of Queen Elizabeth and her court, strives to renew astrology adapting it to the changes that are taking place in the scientific culture. The result is a new astrological text, the *Propaedeumata aphoristica* (London 1558), and a new science of heavenly virtues, processed according to mathematical analysis and experimental research, by analogy with the theory of light. The new theory of astral influences aims to perfect the practice, but ultimately confirms the limits of astrological prediction, evidenced by Ptolemy since antiquity. The astrologer will never get a total and definitive control of the dynamics governing the influence of the stars on human life.

Keywords

John Dee – Astrology – Natural Philosophy – Astronomy – Optics

1. *La regina Elisabetta e il suo astrologo: 'una vicinanza temeraria'*

Filosofo e scienziato dell'Inghilterra rinascimentale John Dee (1527-1608) è stato anche mago al servizio della regina Elisabetta e della sua corte¹. Vari scritti e lettere contribuiscono a mostrare come egli facesse parte

¹ Oltre ai noti studi di Frances Amelia Yates che ha esaminato l'opera di John Dee sullo sfondo della cultura magica e rinascimentale (*The Rosacrucian Enlightenment*, London-Boston, Routledge and Kegan, 1972, 30-41; *The Occult Philosophy in the Elizabethan Age*, London-New-York, Routledge and Kegan, 1979, part II, 93-127), di Peter French (*John Dee. The World of an Elizabethan Magus*, London, Routledge, 1972) e di Nicholas Clulee (*John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion*, London, Routledge, 1988) si ricordano qui soltanto alcuni tra i contributi più recenti: ST. CLUCAS (ed.), *John Dee: Inter-*

dell'*entourage* della regina beneficiando della sua amicizia e protezione negli anni in cui l'Inghilterra diveniva la prima potenza d'Europa². In un'autobiografia risalente all'ultimo scorcio del secolo, il *Compendious Rehearsall* (1592) – vero e proprio documento degli studi, delle esperienze culturali e delle relazioni con intellettuali, aristocratici e anche sovrani del tempo – Dee ricorda come la regina Elisabetta lo abbia aiutato quando si temeva per la sua vita a causa di un avvelenamento dovuto alla sua attività di alchimista³. Dee ricorda altresì che la regina dava importanza alle sue ricerche accordandogli il privilegio di discuterne in privato⁴. Si è venuti così a conoscenza dell'attenzione che Elisabetta ha dedicato agli studi astronomici di John Dee, ai suoi esperimenti nel campo dell'alchimia e alla *Monas hieroglyphica* (Anversa 1564), opera alchemica di cui egli fa dono alla sovrana subito dopo averla stampata. E pare che Elisabetta si sia così interessata a quest'opera da volerne esplorare il significato e l'abbia apprezzata fino al punto di sostenerne il valore contro il giudizio di «accademici e gentiluomini portati a sottovalutarla perché non ne comprendevano il senso»⁵.

disciplinary Studies in English Renaissance Thought, Dordrecht, Springer, 2006; R. W. BARONE, *A Reputation History of John Dee (1527-1608): The Life of an Elizabethan Intellectual*, with a foreward by N. CLULEE, Lewiston, Edwin Mellen Press, 2009; M. RAMPLING, «John Dee and the Alchemists: Practising and Promoting English Alchemy in the Holy Roman Empire», in *Studies in History and Philosophy of Science*, 43 (2012), 3, 498-508.

² Si vedano in particolare la lettera di John Dee a William Camden, storico britannico, datata 7 agosto 1574, Lansdowne MS 19, art. 34, ff. 69r-74r, e la lettera indirizzata a Lord Burghley, ministro degli esteri, datata 3 ottobre 1574, Lansdowne MS 19, art. 34, ff. 81r-83r, British Library. Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, in ID., *Autobiographical Tracts*, J. CROSSLEY (ed.), Manchester, The Chetham Society, XXIV, 1851. D'ora in poi citato come J. DEE, *Compendious Rehearsall*, con l'indicazione del paragrafo e delle pagine.

³ Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, IV, 12: «[...] A. 1571, in my very dangerous sickness I received chiefe helpe and comfort by her Majestie's great favour towards me, not onely sending carefully and with great speede from Hampton Court unto me Dr. Apsloo and Mr. Balthrop (who faithfully and prosperously did their parts of skill with me), but also in sending the honourable L. Sidney in a manner to tend on me; to discern how my health bettered and to comfort me from her Majestie with divers very pithy speeches and gracious, and also with divers rarities to eat, to increase my health and strength».

⁴ Ivi, V, 21: «[...] her most excellent Majestie promised unto me great security against any of her Kingdome, that would, by reason of any rare studies and philosophical exercises, unduly seeke my overthrow».

⁵ Ivi, III, 10: «I must highly esteeme her Majestie's most gracious defending of my credit, in my absence beyond the seas, as concerning my booke, titled *Monas hieroglyphica* [...] against such Universities-Graduates of high degree, and other Gentlemen, who therefore dispraised it, because they understood it not. Whereupon her most excel-

Da parte sua, John Dee ha servito la regina in diversi modi: ha svolto un'attività di consulenza scientifica affinché si realizzassero le sue ambiziose politiche, ha viaggiato alla ricerca di nuovi medicinali per curare i reumatismi da cui era affetta e per trovare soluzioni ad altre malattie che affliggevano alcune nobildonne di corte⁶. Inoltre, ha colto i segni di un maleficio perpetrato ai danni della sovrana e si è impegnato a fare previsioni sulle iniziative intraprese dalla Corona⁷. Pare che Elisabetta confidasse a tal punto nei suoi giudizi astrologici da reclamarne la presenza quando i viaggi compiuti da Dee sul continente si prolungavano più del previsto, come mostra una lettera del 1589 che emerge come ulteriore documento dell'attenzione della sovrana nei suoi confronti⁸.

A conferma di questa vicinanza valgono le dichiarazioni dei contemporanei. Richard Harvey, grande astrologo del tempo, sostiene per esempio, nel 1583, «di aver sentito la sovrana chiamare Dee Suo filosofo»⁹. Così, avvalendosi dei dati rinvenuti nell'autobiografia e delle testimonianze coeve, Thomas Smith, primo biografo di John Dee, ha immaginato un legame più intimo dell'amicizia, tale da rendere «temerario il tentativo di comprendere la ragione per cui la sovrana d'Inghilterra si è mostrata così premurosa nei confronti di questo sapiente»¹⁰.

Studi recenti offrono un quadro più articolato dei rapporti di Dee con Elisabetta in cui primeggiano l'incomprensione e il disaccordo in quanto la regina, pur scegliendolo come 'consigliere celeste' e affidando-

lent Majestie (after my coming home from beyond the seas [...]) did vouchsafe to read that book obiter, with me at Greenewich. A. 1564». Cfr. J. DEE, *Monas hieroglyphica, ad Maximilianum, Dei Gratia Romanorum, Bobemiae et Hungariae Regem Sapientissimum, Antverpiae, Guliel. Silvius Typog. Regius excudebat, 1564*.

⁶ Ivi, V, 22.

⁷ Dee testimonia che, entrati in possesso di una statuetta di cera vagamente somigliante alla sovrana che recava uno spillone conficcato all'altezza del cuore, i membri del Consiglio privato si erano affidati a lui per sciogliere l'incantesimo. Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, V, 21.

⁸ Lettera datata 10 novembre 1589 con cui John Dee annuncia alla regina il suo ritorno in Inghilterra, come da lei comandato mediante emissari. Cfr. Harley MS 6986, f. 28r, British Library.

⁹ Cfr. R. HARVEY, *An Astrological Discourse*, London, Bynnemann, 1583, 5: «M. Dee, whome her Majestie vouchsafeth the name of Her philosopher».

¹⁰ Cfr. J. DEE, *The Private Diary*, J. O. HALLIWELL (ed.), London, Camden Society, 1842, 8-9. Cfr. TH. SMITH, *Vitae quorundam eruditissimorum et illustrium virorum. Vita Joannis Dee, mathematici angli*, Londini, apud Davidem Mortier, 1707, 13: «in causam hujusce sollicitudinis inquirere temerarium videbitur».

gli compiti importanti in relazione agli Affari di Stato, ne disattende l'aspettativa di ottenere un riconoscimento ufficiale per la sua opera di astrologo agli ordini della Corona, forse a causa del sospetto, allora ventilato, che egli fosse uno stregone¹¹.

2. *La prassi di un astrologo britannico*

I sovrani e l'aristocrazia inglesi vedono in Dee un valente astrologo sin dalla metà del secolo, da quando egli computa e interpreta per volontà di Elisabetta - che all'epoca è ancora una giovane principessa - le geniture di Maria la Cattolica e di suo marito Filippo di Spagna facendo congetture sul destino della famiglia reale e sul futuro della nazione britannica¹². Tali previsioni e il loro significato politico contribuiscono ad accrescerne la fama di astrologo promuovendo, però, un giudizio che lo ritrae come nemico della regina Maria e della fede cattolica¹³. Dee viene accusato di alto tradimento e di eresia sperimentando in prima persona i pericoli connessi all'esercizio di un'arte giudicata esecrabile in particolare dalle autorità cattoliche, che consideravano l'astrologia una disciplina che implicava il commercio con i demoni¹⁴. D'altro canto, proprio l'interpretazione degli oroscopi natali dei sovrani d'Inghilterra e le vicissitudini che ne sono conseguite lo fanno apparire come un fidato servitore della principessa Elisabetta, favorevole alla sua reggenza. Così, alla morte di Maria la Cattolica (1558), Robert Dudley, discendente di una delle famiglie più potenti della nobiltà anglicana, chiede a Dee di eleggere il momento astrologicamente propizio per l'incoronazione di Elisabetta, che avrebbe avuto

¹¹ Su questo tema si veda G. PARRY, *John Dee: The Arch-Conjuror of England*, New Haven, Yale University Press, 2012, 37-47.

¹² Cfr. *Calendar of State Papers, Domestic Series, of the Reigns of Edward VI, Mary, Elisabeth (James I) 1547-1580 (1581-1625)*, London, Longman, 1856-1872, 12 vols., V, 67.

¹³ Sulle implicazioni politiche dell'astrologia ci si limita a ricordare S. V. LARKEY, «Astrology and Politics in the First Years of Elisabeth's Reign», in *Bulletin of the Institute of the History of Medicine*, 3 (1935), 171-186; M. AZZOLINI, «The Political Uses of Astrology. Predicting the Illness and Death of Princes, Kings and Popes in the Italian Renaissance», in *Journal for the History of Astronomy*, 42 (2011), 1-26.

¹⁴ Per uno studio del dibattito sull'astrologia emerso in Inghilterra tra il XVI e il XVII secolo cfr. C. CAMDEN, «Astrology in Shakespear's Day», in *Isis*, 19 (1933), 26-73; D. C. ALLEN, *The Star-Crossed Renaissance: The Quarrel About Astrology and its Influence in England*, New York, 1973.

luogo il 15 gennaio del 1559¹⁵. Da quel momento Dee sarebbe stato identificato come l'astrologo (o *mathematicus*) della regina d'Inghilterra.

Richard Dunn, che ha studiato le conoscenze e le pratiche astrologiche di John Dee sullo sfondo della cultura inglese rinascimentale, ha ricordato come nel XVI secolo in Gran Bretagna, così come nel resto d'Europa, la maggior parte dei *mathematici* redigesse almanacchi e facesse previsioni sulle variazioni climatiche condividendo l'opinione, comune anche a quanti avversavano l'arte degli astrologi, che il movimento degli astri e i loro influssi esercitassero un'azione sui corpi naturali e sull'uomo in quanto parte della natura¹⁶. L'astrologia, dunque, veniva avvertita come ramo della scienza naturale e come arte utile ad anticipare, e per quanto possibile contenere, gli effetti negativi dell'azione delle stelle sulla regione inferiore del mondo¹⁷. Altrettanto diffusa era la credenza che i corpi celesti avessero un'influenza sugli avvenimenti umani, dei quali si poteva acquisire una pre conoscenza seguendo gli insegnamenti tramandati dagli antichi sapienti. Tuttavia, rispetto a tale credenza i *mathematici* inglesi si dividevano tra quanti seguivano una tradizione che tentava di conciliare la libertà di scelta con il potere delle stelle e quanti, invece, vedevano negli astri dei corpi così potenti da determinare la fortuna o la rovina dell'uomo in modo inesorabile. Gli uni, erano portati ad attribuire alle stelle la capacità di agire sul corpo influenzando le inclinazioni naturali, ma non direttamente la volontà; gli altri, eredi degli arabi, ricondu-

¹⁵ Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, V, 21: «Before her Majesties coronation I wrote at large, and delivered it for her Majesties use by commandment of the Lord Robert, after Earle of Leicester, what in my judgment the ancient astrologers would determine of the election day of such a time, as was appointed for her Majestie to be crowned in. Which writing, if it be extant and to be had, will be a testimony of my dutiful and carefull endeavour performed in that, which in her Majesties name was enjoined me: A. 1558». Ciò costituisce un esempio di elezione, pratica astrologica tipicamente ermetica. Sulla cultura astrologica tra Umanesimo e Rinascimento ci si limita a ricordare O. POMPEO FARACOVÌ (a cura di), *Lo specchio alto: astrologia e filosofia tra Medioevo e prima età moderna*, Pisa, Serra, 2012; G. ERNST – G. GIGLIANI (a cura di), *Il linguaggio dei cieli. Astri e simboli nel Rinascimento*, Roma, Carocci, 2012.

¹⁶ Cfr. R. DUNN, «John Dee and Astrology in Elisabethan England», in ST. CLUCAS (ed.), *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought* cit., 85-93.

¹⁷ Cfr. R. DUNN, «John Dee and Astrology in Elisabethan England» cit., 85-87. Fra gli studi sulla letteratura astrologica inglese e moderna ci si limita a ricordare B. CAPP, *Astrology on the Popular Press. English Almanacs, 1500-1800*, London, Faber & Faber, 1979; A. CHAPMAN, «Making Time: Astrology, Almanacs and English Protestantism», in *Renaissance Quarterly*, 60 (2007), 1257-1290.

cevano la vita di ogni individuo, e del mondo tutto, entro un ordine necessario e ineluttabile¹⁸.

Richard Dunn ha mostrato come all'interno di questo quadro John Dee venga ad assumere una posizione quanto meno singolare, poiché egli appare un astrologo in linea con insegnamenti di eredità secolare e con la cultura del tempo per quanto riguarda l'esercizio di quest'arte, ma risulta anche un innovatore per quanto concerne la sua visione della disciplina celeste¹⁹.

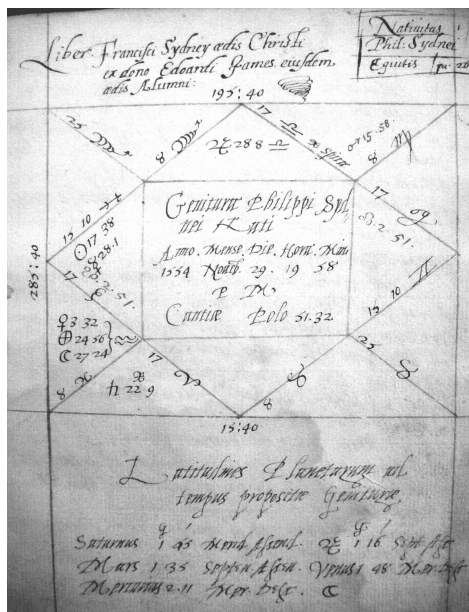


Fig. 1 (J. DEE, *Genitura Philippi Sydnei*, Ashmole MS 356, art. V, p. 1, Bodleian Library, Oxford)

oroscopi offre un esempio la fig. 1, che riproduce il *thema caeli* di Philip Sidney: la situazione del cielo nel momento della nascita di questo ari-

Traendo spunto da questa ipotesi di lettura si è inteso approfondire ulteriormente la questione verificando gli aspetti che hanno contribuito a rendere l'opera di John Dee eccentrica rispetto alla cultura astrologica del Rinascimento inglese. A tal fine si è tenuto conto dei suoi manoscritti, che offrono testimonianze dell'esercizio di quest'arte, e dei *Propae- deumata aphoristica*, che costituiscono l'unico documento sistematico della sua riflessione in campo astrologico. Esplorando le carte di John Dee si è visto come egli abbia disegnato oroscopi, principalmente geniture, riproducendo diagrammi di origine ellenistica²⁰. Di tali

¹⁸ Cfr. R. DUNN, «John Dee and Astrology in Elisabethan England» cit.

¹⁹ Cfr. *ibid.*

²⁰ Numerosi sono i diagrammi astrologici autografi giunti fino a noi. Vari esempi di questi si trovano alla Bodleian Library di Oxford: nel volume pergamenaceo Ashmole MS 1788 (artt. I-VII) figurano schemi grafici delle geniture di John Dee e di Edward Kel-

stocratico e cortigiano britannico. Osservando l'immagine si può vedere come questa carta natale sia formata da tre quadrati inscritti l'uno nell'altro. In quello centrale sono riportati la data e l'ora di nascita (29 novembre 1554, ore 19.58 p. m.) e la latitudine del luogo natale (Kent, 51° 32' dal Polo)²¹. I quadrati intersecandosi formano dodici triangoli equilateri che, come è noto, rappresentano le case astrologiche, cioè le dodici regioni o suddivisioni del cielo, in cui si muovono i sette pianeti. All'interno di questi triangoli vengono indicati i gradi di ciascun pianeta rispetto alla cuspide (punto iniziale) della casa in cui esso è situato, ricavati in base alle tavole delle effemeridi. La lettura di questa carta natale si fonda sulle dodici suddivisioni (case) che la formano, ciascuna delle quali secondo l'immaginario astrologico domina un aspetto dell'esistenza umana: *vita, lucrum, fratres, genitor, nati, valetudo, uxor, mors, pietas, regnum, benefacta e carcer*²². L'astrologo fa previsioni percorrendo in senso antiorario queste suddivisioni cominciando dalla prima casa astrologica che, guardando l'immagine, corrisponde al triangolo situato a sinistra del quadrato centrale.

Il diagramma del *thema caeli* di Philip Sidney e la sua interpretazione, che ci è pervenuta, palesano una conoscenza delle tecniche predittive dell'astrologia genetliaca in uso presso gli astrologi inglesi del tempo. E aiutano a chiarire che John Dee ha fatto previsioni sulla vita di questo cortigiano e di altri aristocratici britannici, i cui nomi figurano nel suo *Diario*, valutando le interazioni tra i pianeti, lo zodiaco e le case unitamente agli aspetti planetari, al 'punto di fortuna' e ai nodi lunari, i cui simboli sono visibili nello schema grafico dell'oroscopo di Sidney²³.

ley (alchimista inglese) elaborati da Dee (art. VII, ff. 136r-140r), e nel manoscritto Ashmole MS 337 si trovano diagrammi che rappresentano natività sempre da lui computate (art. II, ff. 20r-57v). Sulle tecniche predittive ci si limita a ricordare G. BEZZA, «Le tecniche astrologiche», in G. ERNST – G. GIGLIONI (a cura di), *Il linguaggio dei cieli* cit., 53-70.

²¹ L'oroscopo di Philip Sidney consta di 34 fogli (è paginato da 1 a 62). Cfr. Ashmole MS 356, art. V, 1-62, Bodleian Library, Oxford.

²² Cfr. G. BEZZA, «Le tecniche astrologiche» cit., 54.

²³ Cfr. Ivi, 85-87. J. DEE, *The Private Diary* cit., 1, 2, 11, 16, 26.

3. Astrologia e rinnovamento scientifico

Se i diagrammi astrologici rinvenuti nei manoscritti di John Dee rinviano, dunque, a una prassi tradizionale i *Propaedeumata aphoristica* esprimono un ripensamento critico delle credenze tramandate, che si attua anche alla luce delle obiezioni che percorrono la letteratura antiastrologica dell'epoca, di matrice prevalentemente religiosa²⁴. Stampati nel 1558 e nuovamente editi nel 1568 i *Propaedeumata aphoristica* sono un'opera innovativa che risponde all'intento di perfezionare la scienza e la previsione astrologiche tenendo conto dei mutamenti che sono in atto nella cultura scientifica²⁵.

Nella dedica a Gerard Mercator, che introduce i centoventi aforismi, Dee rievoca il suo primo viaggio nei Paesi Bassi (1548-1549), indicato come esperienza determinante per l'elaborazione di questo nuovo testo astrologico, «primo frutto degli studi condotti all'estero», ossia a Lovanio²⁶. L'autore fa risaltare l'originalità della nuova opera rispetto ai trattati di astrologia che circolano in ambito inglese, dai quali si distingue perché non rispecchia le credenze diffuse, che vengono qui identificate co-

²⁴ Sugli scritti contro l'astrologia apparsi in ambito inglese cfr. C. CAMDEN, «Astrology in Shakspeare's Day» cit., 26-44; R. CATANI, «The Polemics on Astrology (1489-1524)», in *Culture and Cosmos*, 3 (1999), 16-30.

²⁵ Cfr. J. DEE, Προπαιδεύματα ἀφοριστικά, *de Praestantioribus quibusdam naturae virtutibus, ad Gerardum Mercatorem Rupelmundanum*, Londini, excudebat Henricus Suttonus, 1558; ID., *Propaedeumata aphoristica. De praestantioribus quibusdam naturae virtutibus ad Gerardum Mercatorem Rupelmundanum*, Londini, apud Reginaldum Vuolphium, 1568. Sui rapporti tra astrologia e novità scientifiche cfr. M. E. BOWDEN, *The Scientific Revolution in Astrology: The English Reformers*, Yale, Yale University Press, 1974; B. DOOLEY, «Astrology and Science», in ID. (ed.), *A Companion to Astrology in Renaissance*, Leiden, Brill, 2013, 233-266.

²⁶ Cfr. J. DEE, *Clarissimo viro D. Gerardo Mercatori, Rupelmundano, philosopho et mathematico illustri, ac amico suo longe charissimo, Johannes Dee, Londinensis S. D. P.*, in *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)*, W. SHUMAKER (ed.), with an Introductory Essay on Dee's Mathematics and Physics and his Place in the Scientific Revolution by J. L. HEILBRON, Berkeley, University of California Press, 1978, 110-119; 110: «[...] Atque in isto primae meae peregrinationis inchoato cursu, quoniam in te, primum omnium, Lovanii tum agentem, incidere, maximo mihi summi Numinis obtigit favore, et ex tuis mecum disceptationibus, tum primas tum altissimas ut radices ageret tota mea peregrina philosophandi ratio: nunc proinde ego esse aequum censeo, rationique maxime consentaneum, ut iam primo peregrinantes, laborum etiam tu meorum primitias, iure tibi vendices meritissimo».

me «vane teorie»²⁷. Diversamente dai comuni manuali e testi astrologici che propongono un'infinita casistica di combinazioni tra segni zodiacali, pianeti e posizioni astrali, questo nuovo trattato offre una prima «descrizione delle virtù celesti prodotta con l'ausilio di un metodo rigoroso, che concilia osservazione e ragionamento apodittico»²⁸. Tale metodo ha permesso di osservare un numero cospicuo di fenomeni naturali, che sono stati messi in relazione con determinate disposizioni del cielo derivando dalla correlazione di questi due fattori i veri principi della disciplina celeste, di cui non si aveva ancora conoscenza²⁹. Così, seguendo il discorso che si sviluppa in queste pagine introduttive si comprende come John Dee sia venuto elaborando una nuova teoria astrologica, e come questa sia destinata a quanti sono impegnati a conoscere il mondo naturale. La dedica, inoltre, presenta tracce utili a far luce sul metodo e sugli studi che hanno favorito l'emergere di una nuova visione dell'astrologia, che Dee collega esplicitamente ai nuovi principi della ricerca naturale e agli studi che egli ha coltivato a Lovanio. Va a tal riguardo precisato che la prima stesura dei *Propaedeumata aphoristica* è di qualche anno successiva al periodo in cui Dee soggiorna nei Paesi Bassi (1548-1549). Questa prima versione del testo, risalente al 1553, rimasta inedita e attualmente introvabile, comprendeva un numero più vasto di aforismi³⁰.

Considerando gli indizi offerti dall'autore si è tentato di tracciare la fisionomia degli studi e delle conoscenze che hanno influito sull'elaborazione di questa nuova dottrina astrologica avvalendosi dell'ausilio dell'autobiografia e di altri documenti giunti fino a noi. Si è visto in

²⁷ Ivi, 112: «Nec in istius enodatione, seu potius demonstratione, longiorem me nunc esse, vel valetudo, quae iam per integrum annum periculosissime labefacta fuit (etiam si voluissem maxime) toleravit: vel ipsa, de caelestium corporum virtute, disciplina, desiderare videtur. Ex his enim quae in medium attulimus, tum infinitos particulares, in arte casus, apodictice procedendi haberi facultas potest: tum ipsa praeterea disciplinae praecipua, in his sunt iacta, confirmataque fundamenta unde de aliis eius artis quid sit statuendum praecipua, industrio facile constabit artifice. Non tamen infinitas multorum & ἀνατιολογήτας probo nugas, vel futilia decreta: quae nec ipsi talium scriptores, rationum stabilire momentis possint, nec ullus unquam alius, a naturae viribus talia proficisci, observando intelligere. Tu ergo qui NATURAE observatissimus esse cultor soles: NATURAE, in istis aphorismis, scrutare virtutes veras, virtutes magnas, virtutes paucis vix credibiles Sapientibus, at paucissimis notas».

²⁸ Cfr. *ibid.*

²⁹ Cfr. *ibid.*

³⁰ Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, V, 25: «*Aphorismi Astrologici 300, 1553*».

primo luogo che a Lovanio Dee è entrato in contatto con Gemma Frisius, astronomo di grande fama, con Antonius Gogava, fine conoscitore della fisica celeste e dell'ottica, con Pedro Nuñez, specialista di scienza nautica, e con il grande cartografo e geografo, oltre che valente astronomo, Gerard Mercator a cui, come si è visto, è dedicato il testo astrologico³¹. La vicinanza a questi specialisti nel campo delle discipline matematiche e naturali, con i quali Dee ricorda «di aver colloquiato e discusso» e grazie ai quali egli è venuto a conoscenza di nuovi e più sofisticati strumenti astronomici, lascia supporre che a Lovanio egli abbia coltivato studi che abbracciano gran parte delle scienze³².

I suoi interessi scientifici sono confermati e precisati anche dai cataloghi che registrano le sue acquisizioni librarie. In effetti, subito dopo la metà del secolo (1556-1557), la biblioteca di John Dee si arricchisce di volumi di astronomia, astrologia, ottica, geometria e fisica, che egli mette a disposizione dei giovani rampolli dell'aristocrazia britannica e di quanti svolgono attività che richiedono conoscenze tecniche e scientifiche³³. Tra le sue acquisizioni figurano testi di Tolomeo, tra cui versioni latine dell'*Almagesto* (*Magnae constructionis libri XIII*) con i commenti dei matematici antichi e degli specialisti del tempo; manoscritti e stampe del *Centilo-*

³¹ Ivi, I, 6: «After I was Bachellor of Art, I went beyond the seas (anno 1547 in May) to speake and confer with some learned men, and chiefly mathematicians, as Gemma Frisius, Gerard Mercator, Gaspar à Mirica, Antonio Gogava».

³² Cfr. *ibid.*: «And after some moneths so spent about the Low Countries, I return home, and brought with me the first astronomer's staff of brass, that was made of Gemma Frisius' devising, the two great globes of Gerardus Mercator's making, and the astronomer's ring of brass, as Gemma Frisius had newly framed it; and they were afterwards by me left to the use of the Fellowes and Scholars of Trinity College». Su questo tema cfr. S. VANDER BROECKE, «Dee, Mercator and Louvain Instrument Making: an Undescribed Astrological Disc by Gerard Mercator (1551)», in *Annals of Science*, 58 (2001), 219-240.

³³ Cfr. *John Dee's Library Catalogue*, J. ROBERTS – A. G. WATSON (eds.), London, Bibliographical Society, 1990, 133-149 (Lista B: trascrizione del manoscritto autografo, catalogato come Add. 35213, ff. 1r-4v, British Library). Sulle relazioni di John Dee con altri matematici inglesi e sulla sua attività di divulgazione scientifica cfr. CH. HILL, *Intellectual Origins of the English Revolution. Revisited*, Oxford, Oxford University Press, 1997, part I; ST. JOHNSTON, «Like Father, Like Son? John Dee, Thomas Digges and the Identity of Mathematician», in ST. CLUCAS (ed.), *John Dee: Interdisciplinary Studies in English Renaissance Thought* cit., 65-84. Sull'istruzione scientifica inglese ed europea in prima età moderna cfr. M. FEINGOLD, *The Mathematicians' Apprenticeship: Science, Universities and Society in England, 1560-1640*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984; M. FEINGOLD – V. NAVARRO-BROTTONS (eds.), *Universities and Science in the Early Modern Period*, Dordrecht, Springer, 2006.

quio (*Centum sententiae*) che circolava come testo tolemaico; edizioni del trattato delle *Previsioni astrologiche* (*Tetrabiblos*) con i commenti di Proclo e Porfirio, e di astrologi coevi quali Cardano e Melantone³⁴.

La sua biblioteca include anche copie manoscritte, per lo più autografe, di trattati di Euclide, Al-Kindi (*De radiis*), Alhazen, Witelo, Pietro Peregrino (*Epistola de magnetibus*), Ruggero Bacone (*De multiplicatione specierum*, *De speculis comburentibus*), Roberto Grossatesta (*De iride*, *De luce*, *De colore*) e Giovanni Peckham (*Perspectiva communis*)³⁵. A questi testi si aggiungono le opere dei grandi matematici e uomini di scienza del tempo quali Copernico, Retico, Reinhold, Peucer, Peurbach, Mizauld, Scheubel, Maurolico e molti altri. I volumi collezionati alla metà del secolo testimoniano come nel periodo in cui Dee viene elaborando il testo astrologico egli dedichi attenzione agli sviluppi più recenti della ricerca astronomica e naturale, nonché alle teorie dei grandi sapienti del passato che hanno creato le condizioni dello sviluppo e dell'accrescimento delle scienze. A questi anni, inoltre, risale gran parte della sua produzione scientifica: un commento agli *Elementi* di Euclide e altri testi matematici, diverse opere astronomiche, alcuni trattati di meccanica e di ottica, e un testo sulle maree, dei quali abbiamo notizia grazie alla sua autobiografia³⁶. Si com-

³⁴ Tra le acquisizioni librerie di John Dee figurano le seguenti edizioni: C. TOLOMEO, *Centum sententiae ad Syrum fratrem a Pontano e Graeco in Latinum translatae, atque expositae*, Basileae, apud And. Cratandrum, 1531; ID., *Magnae constructionis id est perfectae caelestium motuum pertractationibus lib. XIII. Theonis Alexandrini in eosdem commentariorum lib. XI*, Basileae, apud Ioannem Walderum, 1538; *De praedictionibus astronomicis cui titulus fecerunt quadripartitum graece et latine libri IIII Philippo Melantone interprete*, Basileae, per Ioannem Oporinum, 1553; *Hieronimi Cardani commentaria in IIII de astrorum iudiciis, aut ut vulgo vocant quadripartitae constructionis libros*, Lugduni, apud Theobaldum Paganum, 1555. Cfr. *John Dee's Library Catalogue* cit., 151-154 (Lista C: trascrizione del manoscritto autografo, *Libri antiqui scripti quos habeo anno 1556*, catalogato come MS 191, biblioteca del Corpus Christi College di Oxford).

³⁵ Cfr. *John Dee's Library Catalogue* cit., 151-154 (Lista C: trascrizione del manoscritto autografo, *Libri antiqui scripti quos habeo anno 1556*, catalogato come MS 191, biblioteca del Corpus Christi College di Oxford).

³⁶ Il *Compendious Rehearsall* documenta che tra il 1550 e il 1559 Dee realizza i seguenti testi scientifici: *Prolegomena et dictata parisiensia in Euclidis Elementorum Geometricorum librum primum et secundum* (1550); *De acrobologia mathematica* (1555); *De usu globi caelestis* (1550); *De nubium, solis, lunae, ac reliquorum planetarum, immo ipsius stelliferi caeli, ab infimo terrae centro, distantis, mutisque intervallis et eorundem omnium magnitudine liber apodeiktikòs* (1551); *The Astronomicall and Logisticall Rules and Canons to Calculate the Ephemerides and Other Necessary Accounts of Heavenly Motions* (1553); *De annuli astronomici multiplici usu* (1557); *Inventum mechanicum paradoxum de novà ratione delineandi circumferentiam circularem* (1556); *Canon Gubernaticus, an Arithmetical Resolution of the Paradoxal Compass* (1557) [cfr. Ashmole MS 242, art. 43, ff. 139r-153v, Bod-

prende allora come la formulazione degli aforismi che esprimono la sua nuova visione dell'astrologia sia venuta attuandosi in conseguenza dell'acquisizione di conoscenze matematiche e naturalistiche.

A differenza della tendenza dominante nell'ambito della produzione astrologica inglese, che si basava preminentemente sulla scienza degli arabi, la concezione dei *Propaedeumata aphoristica* prende le mosse dall'astrologia tolemaica³⁷. Il testo, dunque, riflette la conoscenza che Dee ha della lezione di Tolomeo, che molto probabilmente può datarsi all'epoca del soggiorno a Lovanio, ove si conducevano studi astrologici e dove era sorto un animato dibattito sullo statuto dell'astrologia³⁸. Tra i protagonisti di questo dibattito figura Antonius Gogava che, quando Dee frequenta l'ambiente scientifico di Lovanio, propone un'edizione latina del testo tolemaico delle *Previsioni astrologiche*, integralmente tradotto dall'originale greco³⁹. Questa stampa, risalente al 1548, figura tra le acquisizioni librerie di John Dee che, come si è detto, colleziona un numero cospicuo di edizioni commentate delle *Previsioni astrologiche*. Egli, quindi, si rivela un astrologo attento alla dottrina tolemaica, come pure all'opera di *novatores* quali Cardano e Pontano che con i loro scritti contribuiscono a rivalutare l'astrologia classica⁴⁰.

leian Library, Oxford]; *Trochilica inventa mea* (1558); *The True Cause and Account (not vulgar) of Floods and Ebbs* (1553). Cfr. J. DEE, *Compendious Rehearsall*, V, 25-26. Sulla ricerca di John Dee nel campo della meccanica cfr. J. WOLFE, «Artificial Motions: Machinery, Courtliness and Discipline in Renaissance England», in EAD., *Humanism, Machinery, and Renaissance Literature*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, 56-90.

³⁷ Sui *Propaedeumata aphoristica* cfr. N. CLULEE, «The Outstanding Virtues of Nature», in ID., *John Dee's Natural Philosophy: Between Science and Religion* cit., 39-73; ID., «Astrology, Magic and Optics: Facets of John Dee Early Natural Philosophy», in B. P. LEVACK (ed.), *Renaissance Magic*, London-New-York, Routledge and Kegan, 1992, 2-50; M. PICARDI, «John Dee e l'alchimia della luce tra sapienza arcana e scienza moderna», in G. OROFINO - A. ROSELLI - A. SANNINO (a cura di), *Elisir Mercuriale e Immortalità. Capitoli per una Storia dell'Alchimia nell'Antica Eurasia*, in *AION*, 37 (2015), 145-164.

³⁸ Su questi temi cfr. S. VANDER BROECKE, *The Limits of Influence: Pico, Louvain, and the Crisis of Renaissance Astrology*, Leiden, Brill, 2003.

³⁹ Cfr. C. TOLOMEO, *Operis quadripartiti in latinum sermonem traductio. Adiectis libris posterioribus Antonio Gogava interprete, cum praefatione D. Gemmae Frisii, Lovanii*, apud Petrum Phalesium ac Martinum Rotarium, 1548.

⁴⁰ Su questi temi cfr. S. HEILEN, «Ptolemy's Doctrine of the Terms and its Reception», in A. JONES (ed.), *Ptolemy in Perspective. Use and Criticism of His Work from Antiquity to Nineteenth Century*, Dordrecht, Springer, 2010, 45-93; O. POMPEO FARACOVÌ, «Ghirolamo Cardano e il ritorno a Tolomeo», in G. ERNST - G. GIGLIONI (a cura di), *Il lin-*

Come è noto, Tolomeo distingue due livelli della conoscenza finalizzata alla previsione degli eventi naturali e umani, come appare evidente sin dal proemio del suo grande trattato astrologico:

I metodi più importanti e autorevoli per ricavare il pronostico dallo studio delle stelle sono due, o Siro. Il primo per ordine ed efficacia ci porta alla conoscenza degli aspetti reciproci che in ogni momento il Sole, la Luna e i pianeti vengono ad assumere con la Terra durante il loro movimento. Il secondo, con l'analisi delle caratteristiche naturali proprie degli aspetti stessi, studia le conseguenti modificazioni nella materia. In un trattato a parte [*Almagesto*] ho cercato di darti i più precisi ragguagli sul primo metodo, che si riferisce ad una scienza autonoma, di per sé degna di studio. Soltanto l'integrazione dei due metodi tuttavia garantisce risultati concreti⁴¹.

A partire dall'ipotesi secondo cui gli astri influenzano la regione inferiore del mondo, Tolomeo consegna la possibilità del pronostico all'incontro tra due forme di conoscenza. L'una, derivata dallo studio del comportamento dei corpi celesti e l'altra, interamente dipendente dalla prima, che procede dall'esame dei fenomeni che si verificano sulla Terra in corrispondenza dei movimenti degli astri. La considerazione complessiva di questi due piani, tradizionalmente identificati come conoscenza astronomica e conoscenza astrologica, e il carattere fondativo della prima rispetto alla seconda costituiscono per John Dee ancora alla metà del Cinquecento la visione più sofisticata in merito alla scienza della previsione. Il testo dei *Propaedeumata aphoristica* mostra infatti come egli consideri lo studio astronomico come *conditio sine qua non* per conoscere, e prevedere, i mutamenti e i processi naturali causati dal movimento e dall'azione delle stelle⁴². L'astrologo, afferma Dee, deve sapere che «il periodo equatoriale è il più semplice di tutti i periodi celesti,

guaggio dei cieli cit., 125-138; EAD., «Con Tolomeo e con Copenico. L'astrologia nella prima età moderna», in *Bruniana & Campanelliana*, 18 (2012), 659-673.

⁴¹ Cfr. C. TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche*, S. FERABOLI (a cura di), Milano, Mondadori, 1985, 9.

⁴² Cfr. *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 128 (aforisma XVII): «Pro ratione motuum primorum, qui sunt caelestium corporum maxime proprii, caeteri inferiorum motus omnes naturales et excitantur et ordinantur. Moventur autem ipsa caelestia aliquando sursum, aliquando deorsum: in anteriorem aliquando partem, aliquando in posteriorem, aliquando versus unum mundi, vel eclipticae polum, aliquando versus alterum».

ed è sempre uguale, e coincide con il ritorno di un punto dell'equatore, o di un altro punto del cielo, allo stesso meridiano che si compie nello spazio di ventiquattro ore mediante il moto diurno uniforme del Tutto»⁴³. L'astrologo deve anche sapere che «il giorno naturale, ossia il periodo diurno del Sole, ha una lunghezza assai variabile e coincide con il tempo che passa mentre il centro del Sole è ricondotto allo stesso meridiano attraverso il moto diurno del Tutto»⁴⁴. Né colui che esercita quest'arte può ignorare che «le stelle quando sono all'orizzonte reale di un certo luogo della Terra sono più distanti da quel luogo rispetto a quando si trovano al disopra dell'orizzonte, sia nello stesso giorno sia in giorni diversi, sebbene la distanza della stella dal centro della Terra rimanga sempre la stessa»⁴⁵. È evidente, dunque, che Dee, erede in ciò di Tolomeo, fa dipendere la scienza e la previsione dei fenomeni derivati dall'influenza astrale dalla conoscenza astronomica.

Dall'esame dell'opera tolemaica Dee deriva anche la consapevolezza del minor rigore dell'astrologia rispetto all'astronomia, che appare come scienza ove *certa stant omnia lege*:

Ora noi [sostiene Tolomeo] verremo ad esporre il secondo metodo, anche se non è autosufficiente come il primo, e lo affronteremo come si affronta l'indagine filosofica; chi cerca la verità perciò, tenendo presente la fragilità di uno studio così complesso e la difficoltà di cogliere la qualità della materia, non dovrà porre a confronto lo studio della seconda disciplina con l'assoluto rigore e coerenza della prima; d'altra parte, visto che la maggior parte degli eventi generali trae chiaramente la sua causa dallo spazio che ci circonda, non dovrà rifuggire da ogni possibile ricerca⁴⁶.

⁴³ Ivi, 154 (aforisma LXIII): «Periodus aequatoris, est alicuius in aequatore, vel alterius puncti caelestis, ad eundem meridianum, restitutio: viginti quatuor aequalium horarum spatium, per motum Totius diurnum, absoluta. Haec autem omnium caelestium periodorum, est simplicissima, sibi que semper aequalis».

⁴⁴ *Ibid.* (aforisma LXV): «Dies naturalis, sive periodus Solis diurna, est tempus quod fluit, dum per Totius motum diurnum, Solis centrum ad eundem reducitur meridianum. Ista quidem periodus, valde inaequalis existit longitudinis».

⁴⁵ Ivi, 144 (aforisma XLVII): «Omnes stellae, cum in horizonte vero alicuius loci terrestres fuerint, plus in recta linea, ab illo loco distant, quam cum supra illius loci horizontem sunt elevatae, sive uno eodemque die sive quibuscumque diversis: modo eiusdem stellae, in illis variis temporibus, aequalis fuerit distantia a centro terrae».

⁴⁶ Cfr. C. TOLOMEO, *Le previsioni astrologiche* cit., 9.

Prendendo le mosse dalla lezione tolemaica sulle possibilità e sui limiti dell'astrologia, Dee mira a un perfezionamento di tale sapere. Egli ambisce a rendere l'astrologia una disciplina rigorosa al pari dell'astronomia e delle scienze fisiche fondate sull'osservazione e sulla ricerca matematica. In questa prospettiva, egli elabora una teoria delle influenze celesti del tutto originale. All'ipotesi di virtù astrali di natura incorporea e occulta Dee contrappone l'idea di influenze radiali (*radii*) che rispondono agli stessi meccanismi che regolano il comportamento della luce. Su questa base egli costruisce una teoria delle influenze celesti avvalendosi dei nuovi strumenti dell'indagine naturale.

Parte degli aforismi concerne i fondamenti teorici della nuova astrologia. Dee presenta il mondo come una totalità governata da leggi garantite dalla potenza divina e costituita da parti vincolate le une alle altre in modo da produrre un'armonia universale:

Come Dio ha creato tutte le cose dal nulla contro le leggi della ragione e della natura così nessuna delle cose create potrà mai scivolare nel nulla se non come effetto della potenza soprannaturale di Dio e contro le leggi della ragione e della natura.

[...]

Il mondo tutto è come una lira accordata da un artigiano eccellentissimo, le cui corde sono le singole forme di questo universo. Colui che le saprà toccare e far vibrare con destrezza produrrà meravigliose armonie. L'uomo, invero, di per sé è del tutto analogo a questa lira che è il mondo⁴⁷.

In quanto uomo di scienza e insieme fine conoscitore della sapienza magica Dee recupera concezioni diverse della natura che coesistono e interagiscono nel contesto culturale in cui prendono forma i *Propaedeumata aphoristica*. L'una, che si è definita come esito del rinnovamento scientifico, che rappresenta il mondo come ordine di fenomeni regolati da principi invarianti, e l'altra, di tradizione magica, che vede nella natura

⁴⁷ Cfr. *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 122 (aforisma I): «Ut Deus ex nihilo contra rationis et naturae leges cuncta creavit: ita in nihilum abire rerum creaturarum aliqua nunquam potest, nisi contra rationis naturaeque leges, per supranaturalem Dei potentiam fiat»; ivi, 126 (aforisma XI): «Mundus iste totus est quasi lyra ab excellentissimo quodam artifice concinnata: cuius chordae sunt huius universitatis species singulae, quas qui dextre tangere pulsareque noverit, mirabiles ille eliciet armonia. Homo, autem, per se mundanae isti Lyrae omnino est analogus».

un'armonia di forme che si corrispondono. Concezioni che Dee intreccia facendole confluire nell'immagine di un universo in cui tutto è perfettamente regolato e prevedibile.

L'ordine e la regolarità che definiscono la natura sono riconoscibili osservando la volta celeste, ove l'eterna immutabilità delle stelle fisse e il moto costante e uniforme dell'ottavo cielo descrivono un'armonia meravigliosa che non contempla eccezioni:

Che le mutue relazioni spaziali tra le stelle fisse non siano mai mutate sin dall'eternità rivela che le stelle sono corpi più eminenti rispetto alle cose che formano la regione elementare dell'universo poiché esse non mutano di situazione [...]. Il moto circolare delle stelle è stato istituito per la totale e immutabile armonia celeste che procede da tutte le stelle fisse: armonia, che è quasi una forma che precede tutte le cose, in virtù della quale le stelle sono vincolate le une alle altre e a tutto il regno degli elementi⁴⁸.

L'ordine dell'universo rappresentato in questo testo riflette la conoscenza della cosmologia e della fisica celeste di tradizione aristotelico-tolemaica⁴⁹. Il cosmo, quindi, appare diviso in due regioni. L'una elementare, costituita dalla Terra – centro dell'universo e del movimento universale –, dagli oceani, dall'aria e dal fuoco⁵⁰. L'altra celeste, sede dei pianeti – che si muovono intorno alla Terra secondo il loro ordine: Luna, Mercurio, Venere, Sole, Marte, Giove e Saturno – e delle stelle fisse, che occupano l'ottavo cielo, dotato di moto diurno, circolare e unifor-

⁴⁸ Ivi, 160 (aforisma LXXV): «Quod fixarum mutua intervalla ex omni temporis aeternitate nunquam sunt mutata, huius elementaris mundi illis rebus, quae et sui etiam status constantem valde retinent conditionem, istas maxime praeesse demonstrant [...]. Istarum circumductio: ad totam illam caelestem constantemque harmoniam ex omnibus stellis fixis resultantem, qua sibi mutuo sunt colligatae (quae etiam rerum omnium quasi forma prima existit) toti elementari regno».

⁴⁹ Sulle visioni cosmologiche e sulle teorie astronomiche emerse in prima età moderna ci si limita qui a ricordare M.-P. LERNER, *Tre saggi sulla cosmologia alla fine del Cinquecento*, Napoli, Bibliopolis, 1992; ID., *Le Monde des sphères. Genèse et triomphe d'une représentation cosmique*, Paris, Les Belles Lettres, 1996, 2 voll., II.

⁵⁰ Cfr. ivi, 176 (aforisma XCI): «Nullus est terrestris globi locu, quem Sol, Saturnus, Iupiter, Mars, aut stella fixa quaecunque non illustrat suo directo sensibilique radio, spatio unius suarum diurnarum periodorum, dum sub aequatore, secundum sua vera ferantur loca. Maximum igitur est huius loci privilegium: ex quo, tantillo tempore, totus terrae orbis sensibilibus directisque horum radiis illuminari foverique possit».

me. Gli astri hanno una natura superiore rispetto ai corpi che occupano la regione inferiore del mondo. Il Sole e la Luna, i luminari della natura, di cui il Sole è il più grande, contribuiscono alla generazione e alla conservazione di ciò che ha origine dalla composizione degli elementi: il Sole, veicolando luce e calore, e la Luna, creando un equilibrio tra calore e umidità⁵¹. Gli altri pianeti e le stelle tutte influiscono in modo peculiare sui processi e mutamenti che interessano la materia:

La varietà naturale di tutte le cose che esistono nel mondo elementare dipende specialmente da due cause, vale a dire dalla diversità della materia e dal vario modo di agire dei raggi delle stelle⁵².

Dee spiega l'influenza degli astri nei termini di un'azione fisica esercitata da raggi occulti e potenti che entrano in contatto con la materia modificandola. Di tale processo rigorosamente naturale egli riscontra una prova negli effetti del magnete, da cui deduce che i corpi interagiscono perché emettono raggi invisibili che hanno una certa sfera d'azione e provocano determinati fenomeni⁵³. Quindi, Dee concepisce i corpi come realtà attive riconoscendo ad essi la proprietà naturale di emettere radiazioni fisiche. Tali radiazioni sono qualitativamente diverse perché derivano da corpi diversi e producono effetti che variano a seconda della forza con cui agiscono e della situazione dei luoghi che le ricevono. I raggi più potenti sono quelli emessi dagli astri:

⁵¹ Cfr. *ivi*, 184 (aforisma CIII): «Luna, potentissima est humidarum rerum moderatrix humiditatisque excitatrix et effectrix»; *ibid.* (aforisma CIV): «Ut Solis excellentem LUCEM, praecipuum vitalis caloris moderamen comitatur: ita cum Lunae motu, mira quadam analogia, coniuncta est eius vis, humiditatis effectiva et moderatrix»; *ibid.* (aforisma CVI): «Solem et Lunam omnium in elementalibus mundo nascentium et viventium, tum procreationis praecipuas (post Deum) et vere physicas esse causas, ex his fit manifestissimum»; *ivi*, 178 (aforisma XCV): «Ut Sol singula caelestia corpora sua superat magnitudine sic caelestis luminis quasi fons perennis ac immensus est: calorisque nobis sensibilis, ac vitalis, praecipuus effector».

⁵² *Ivi*, 188 (aforisma CXIII): «Omnium rerum in mundo elementari existentium, quaecumque fuerit diversitas naturalis, ea ex duabus praecipue procedit causis: scilicet ex materialium diversitate et varia stellarum radiorum operatione».

⁵³ Cfr. *ivi*, 132 (aforisma XXIII): «Illa Deus in magnete proposuit oculis mortalium spectanda, qualia aliis in rebus subtiliori mentis indagini, et sedulitati experiendi maiori, inveniendae reliquit. Ego tibi vim eius attractivam primo, deinde expulsivam, repulsivam, sive abactivam, tertio caelestis certique cuiusdam situs appetitionem, et quarto per solida corpora radios suos essentialis traiciendi potentiam, nunc solum in mentem redigo».

Duplici sono i raggi di tutte le stelle: gli uni sono sensibili ossia luminosi, gli altri sono influenze più occulte. Questi ultimi penetrano quasi istantaneamente tutte le cose che fanno parte di questo mondo. I primi non hanno questa stessa capacità di penetrazione poiché possono essere ostacolati in qualche modo⁵⁴.

Le influenze astrali sono, dunque, raggi emessi dagli astri. Raggi che sfuggono alla percezione umana e che, a differenza di quelli luminosi, hanno la capacità di penetrare qualsiasi materia, dai corpi elementari a quelli composti. Oltre a penetrare i corpi, i raggi delle stelle hanno la proprietà di impressionarli e di produrre modificazioni materiali esercitando un'azione potente quanto naturale:

La capacità di penetrazione massimamente propria dei raggi celesti palesa una grande facilità di imprimere delle forze in tutte le cose solide quanto diafane che esistono nel mondo e di impressionarle⁵⁵.

Dee disegna un'immagine delle virtù celesti come 'specie' e agenti naturali. In quanto raggi emessi dai corpi celesti le virtù astrali sono, infatti, *species naturales*, ossia fenomeni ottenuti per effetto di una causa naturale. Tali *species*, d'altro canto, sono forze attive (*vires*) che si propagano attraverso qualsiasi mezzo fisico, penetrano qualsiasi corpo, agiscono per contatto e promuovono nuovi fenomeni. Quindi, le virtù celesti sono effetti e insieme cause naturali, poiché l'azione che esse esercitano dà vita a mutamenti e processi materiali⁵⁶.

La configurazione delle virtù astrali come *species naturales* costituisce la premessa per ricondurre gli influssi veicolati dagli astri a un ordine di fenomeni che possono essere studiati, e descritti, applicando i nuovi principi dell'indagine della natura. Questa visione delle virtù astrali conduce, in effetti, all'elaborazione di una nuova disciplina celeste: una

⁵⁴ *Ibid.* (aforisma XXV): «Duplices sunt stellarum omnium radii: alii sensibiles sive luminosi, alii, secretiores sunt influentiae. Hi omnia quae in hoc mundo continentur puncto quasi temporis penetrant: illi ne adeo penetrent, quodam modo impediri possunt».

⁵⁵ *Ivi*, 134 (aforisma XXVII): «Tam solida quam diaphana cuncta, quae intra mundi ambitum existunt, penetrandi vis, caelestium radiorum maxime propria, magnam illis influendi, sive suas imprimendi vires facilitatem inesse demonstrat».

⁵⁶ *Cfr. ivi*, 126 (aforisma XIV): «Species non solum spiritalis sed etiam aliae naturales a rebus effluunt, tum per lumen, tum sine lumine».

scienza elaborata su base empirica e matematica, che emerge come teoria fisica delle forze irradiate dagli astri e come sapere che contribuisce alla comprensione del mondo naturale e dei meccanismi che lo governano.

4. *Astrologia, ottica e pronostici*

I *Propaedeumata aphoristica* sono anche l'esito di una profonda conoscenza delle opere magiche e scientifiche di autori medioevali, sia arabi sia latini⁵⁷. In particolare del *De radiis* di Al-Kindi che, come è noto, propone un'immagine della natura come realtà percorsa da raggi che determinano l'interazione tra corpi, l'influenza delle stelle e le azioni magiche⁵⁸. L'idea che le virtù celesti siano forze che si irradiano in natura, che la materia sia dotata di attività, che vi sia una corrispondenza tra la qualità dei raggi e la costituzione degli astri sono concezioni che Dee riprende dal *De radiis*⁵⁹. Non minore appare l'influenza delle tesi di Roberto Grossatesta e in particolare della teoria della moltiplicazione delle specie, ripresa e sviluppata da Ruggero Bacon, altro autore privilegiato da John Dee. Questa teoria spiega la trasmissione e l'azione della luce come propagazione e attività di raggi e pone una contiguità tra la luce stessa e altre forme naturali, identificate come raggi e forze non visibili⁶⁰. La teoria fisica della moltiplicazione delle specie e la metafisica della luce che ne costituisce il fondamento emergono come presupposti della riforma dell'astrologia promossa da John Dee, che immagina le virtù celesti come raggi e ne descrive l'azione e gli effetti in analogia con il comportamento della luce.

⁵⁷ Su questi temi cfr. N. H. CLULEE, «The Outstanding Virtues of Nature» cit.

⁵⁸ Cfr. AL-KINDI, *De radiis*, M.-TH. D'ALVERNY - F. HUDRY (éd.), in *Archives d'histoire doctrinale et littéraire du Moyen Age*, 41 (1974), 139-259.

⁵⁹ Cfr. *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 122, 124, 126, 132, 134 (aforismi IV-IX, XIII, XXV-XXVI); AL-KINDI, *De radiis* cit., 219-229 (capp. 2-5).

⁶⁰ Su questi temi cfr. A. C. CROMBIE, *Da S. Agostino a Galileo. Storia della scienza dal V al XVII secolo* cit., 81-105; D. C. LINDBERG, «The Science of Optics», in ID. (ed.), *Science in the Middle Ages*, Chicago, The University of Chicago Press, 1978, 338-369. Sugli sviluppi dell'ottica in età moderna ci si limita a ricordare S. DUPRE, «The Dioptrics of Refractive Dials in the Sixteenth Century», in *Nuncius*, 18 (2003), 51-67; ID., «Visualization in Renaissance Optics: the Function of Geometrical Diagrams and Picture in the Transmission of Practical Knowledge», in S. KUSUKAWA - I. MACLEAN (eds.), *Transmitting Knowledge: Words, Images and Instruments in Early Modern Europe*, Oxford, Oxford University Press, 2006, 11-39.

Identificata come la «forma più eccellente e più efficace della natura», la luce in quanto raggio visibile viene assunta da Dee come modello per studiare le virtù occulte delle stelle⁶¹. Come si è già anticipato, la ricerca che egli conduce e i risultati che ne conseguono rendono la sua opera originale rispetto alla cultura astrologica inglese del tempo, proprio in quanto Dee costruisce una teoria delle virtù astrali avvalendosi di conoscenze relative ai meccanismi di propagazione della luce. Si tratta di conoscenze derivate dai testi del passato e dalle opere di autori a lui vicini nel tempo che confluiscono anche nell'elaborazione di trattati di ottica, risalenti allo stesso periodo della composizione del testo astrologico⁶². Questi trattati contribuiscono a mostrare come vi sia una contiguità tra la ricerca che Dee conduce in ambito astrologico e i suoi studi nel campo dell'ottica⁶³.

L'astrologia dei *Propaedeumata aphoristica* emerge, dunque, come teoria fisica delle influenze astrali. Dee descrive, infatti, il comportamento delle influenze celesti secondo un modello geometrico. Relativamente alla propagazione delle influenze Dee sostiene che «i raggi emessi da qualsiasi pianeta o stella si propagano in direzione di un qualsiasi punto dello spazio assumendo la forma di un cono retto con il vertice che tocca questo punto esterno, la base formata dalla porzione luminosa della superficie della stella, e l'asse che va dal vertice al centro della stella»⁶⁴.

⁶¹ Cfr. *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 128 (aforisma XV): «Nullus motus perfectior orbicolari, ne ulla forma humanis exposita sensibus, LUCE est vel prior vel praestantior. Corporum igitur praestantissimorum et perfectissimorum haec duo maxime propria erunt».

⁶² Tra il 1557 e il 1559 Dee realizza alcuni trattati di ottica, attualmente irreperibili, come gran parte della sua produzione scientifica. Si tratta del *De perspectiva* (1557), del *De speculis comburentibus libri sex* (1557) – di cui ci è giunto un frammento (cfr. Cotton MS Vitellius C. VII, ff. 279r-306r, British Library) – e del *De tertia et praecipua perspectivae parte, quae de radiorum fractione tractat* (1559). Cfr. J. DEE, *Compedious Rehearsall*, V, 25.

⁶³ Su questi temi cfr. N. H. CLULEE, «Astrology, Magic and Optics: Facets of John Dee Early Natural Philosophy» cit.; J. L. HEILBRON, «An Introductory Essay on Dee's Mathematics», in *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 50-100.

⁶⁴ Cfr. *John Dee on Astronomy: Propaedeumata aphoristica (1558 and 1568)* cit., 136 (aforisma XXXIII): «Sensibilem omnem radium, a stellae alicuius corpore ad punctum aliud quodcunque externum emanantem [nel testo: emanentem], ac cum eiusdem stellae convexa superficie aequales undique efficientem angulos, circumstat conus rectus, radius, sensibilisque: cuius axis, ipse dictus radius erit, vertex vero, punctum illud externum, basis denique, convexae superficie ipsius stellae ea portio luminosa quae dicto vertici est proxima, terminaturque per circuli circumferentiam, ab illo termino lineae rectae (a dicto vertice ad stellam ductae) qui ipsam stellam contingit tantum, descriptam».

La rappresentazione geometrica della proiezione dei raggi astrali nello spazio permette di valutare con precisione matematica la forza con cui essi agiscono sulla materia. Forza che varia in proporzione alla distanza che separa l'astro dal luogo su cui confluiscono le virtù irradiate. Vale, dunque, il principio che quanto più un astro è vicino a un punto della Terra tanto più sarà potente l'azione delle sue influenze su quel punto⁶⁵. Tuttavia, questa regola generale ammette eccezioni poiché altri fattori concorrono a determinare la forza con cui le influenze agiscono sulla materia, ad esempio la quantità e la concentrazione dei raggi proiettati dall'astro. Pertanto, come sostiene Dee:

I coni retti e luminosi di una stella che sono più lunghi sono per certe ragioni più potenti rispetto a quelli di minor lunghezza e, per altre ragioni, sono molto più deboli. Si riconosce, invero, che essi sono più potenti dal fatto che le loro basi sono più grandi e perché gli angoli al vertice sono più piccoli. Da queste due condizioni deriva il principio seguente: nei coni più lunghi i raggi sono più copiosi – non solo incidenti, ma anche riflessi – e sono più concentrati. Quindi una potenza maggiore si concentra intorno a un tale vertice. D'altro canto, è naturale e anche ovvio che la prossimità dell'agente all'oggetto su cui agisce rende i coni di minor lunghezza più potenti⁶⁶.

Inoltre, le radiazioni che procedono da un corpo celeste che si muove molto lentamente si focalizzano più a lungo sulla materia e producono un'impressione più forte. E i raggi che si proiettano perpendicolarmente incidono sulla materia in modo più potente rispetto a quelli obliqui:

Quanto più l'asse radiante di una stella è perpendicolare rispetto a una certa superficie materiale tanto più fortemente la stella imprimerà le sue virtù sulla superficie ove essa incide⁶⁷.

⁶⁵ Cfr. aforismi XXXVII-XXXVIII, ivi, 138.

⁶⁶ Ivi, 142 (aforisma XLIII): «Eiusdem stellae coni recti luminosi longiores sunt ipsis brevioribus quibusdam de causis fortiores, at alias ob causas longe debiliores. Fortiores, quidem, eo videri possunt tum quod eorum bases luminosae maiores sunt tum quia anguli ad verticem minores fiunt. Ex his duabus causis simul iunctis haec nascitur ratio: Quod in longioribus conis, copiosiores radii, non incidentes solum sed etiam reflexi, magis uniuntur. Unde maior vis circa talem verticem exercetur. Sed naturaliter et simpliciter propinquitas agentis ad id in quod agit breviores conos fortiores efficit».

⁶⁷ Ivi, 148 (aforisma LIIII): «Quo magis ad perpendicularitatem super aliquam elementarem superficiem accedit axis radiosus alicuius stellae, eo fortius circa talem suae incidentiae locum, suas vires illa stella imprimet».

Quindi, la potenza con cui un astro agisce sulla regione inferiore del mondo o, se si vuole, la forza con cui i suoi influssi impressionano la materia risponde a specifiche condizioni fisiche, che definiscono la rilevanza astrologica di un astro, quali la grandezza, la velocità di movimento e la distanza dalla Terra⁶⁸. Questi aspetti sono quantitativamente valutabili e si misurano in base alla dimensione del cono formato dalle influenze irradiate. Pertanto, la descrizione delle influenze radiali condotta secondo i principi dell'ottica geometrica contribuisce alla ricerca astronomica, poiché permette di conoscere esattamente la grandezza di un astro e la sua distanza dalla Terra:

quanto più una stella è distante da un punto dato dell'universo tanto più sarà grande la base del suo cono retto, visibile e radiante, e quanto più vicina sarà la stella tanto più piccola sarà la base del suo cono radiante⁶⁹.

La potenza e gli effetti dei raggi astrali dipendono anche dal modo in cui questi interagiscono e si congiungono. Le influenze radiali di diverse stelle convergono simultaneamente in un punto della Terra con effetti che variano in relazione alla qualità degli influssi che si uniscono. Dee disegna una mappa delle congiunzioni delle influenze consegnando agli astrologi uno strumento utile a determinare gli effetti di tali eventi⁷⁰. Così, in base alla teoria che Dee è venuto elaborando, l'astrologo deve conoscere la grandezza della sfera terrestre, di tutti i pianeti e di tutte le stelle, nonché la distanza dei corpi celesti dalla terra⁷¹. Egli deve anche misurare l'inclinazione degli astri e dei loro raggi rispetto alla linea del-

⁶⁸ Cfr. *ivi*, 176: (aforisma XC): «Quoniam Solis non est semper aequalis potentia, nec eadem significandi ratio: singulorumque etiam planetarum sint distinctae significaciones, ac aliae aliaque eorundem fiant vires, non debet idem de uniuscuiusque planetae combustione, pronuntiari iudicium».

⁶⁹ *Ivi*, 140 (aforisma XLI): «Quanto eadem stella ab aliquo puncto totius mundi remotior fuerit, tanto sui radiosi coni recti sensibilisque basis, maior evadit, et quanto propinquior, tanto minor».

⁷⁰ Cfr. aforisma CXVII, *ivi*, 191-197.

⁷¹ Cfr. *ivi*, 136 (aforisma XXX): «Magnitudines verae non solum terrestris globi, sed et planetarum fixarumque omnium stellarum, astrologo debent esse notae»; *ibid.* (aforisma XXXI): «Distantiae verae tam fixarum, quam singulorum planetarum a centro terrae, quocunque proposito tempore, astrologo constare debent: sicut et nubium, sive crassioris aeris, variae a terra altitudines».

l'orizzonte perché, come si è visto, ciò influisce sull'intensità della forza con cui i raggi astrali incidono sulla materia⁷². Quindi, l'astrologo deve essere un astronomo di notevole competenza e abilità, capace di effettuare osservazioni e misurazioni accuratissime che consentono di valutare con esattezza la potenza degli influssi celesti.

Costruendo una scienza che permette di calcolare con precisione la forza con cui le influenze radiali operano in natura Dee ipotizza di ritrovare la chiave per determinare e prevedere con pari precisione gli eventi che derivano da tali influenze. La nuova teoria contribuisce a perfezionare l'esercizio di quest'arte rendendo più efficaci le previsioni relative agli effetti delle stelle sulla natura e sugli avvenimenti umani, che Dee considera condizionati dalle influenze astrali. A tale riguardo nei *Propaedeumata aphoristica* viene precisato che gli influssi degli astri partecipano alla generazione delle forme naturali e, quindi, dell'uomo in quanto corpo e parte del mondo elementare⁷³. Dall'interazione tra le virtù celesti e la materia consegue la natura peculiare dei singoli corpi, che risponde a certe disposizioni originarie e all'azione congiunta dei raggi di molte stelle, che «in qualsiasi momento creano una congiunzione assolutamente unica, irripetibile» con effetti altrettanto irripetibili⁷⁴. Quindi, gli astri influiscono sulla complessione dei corpi e di conseguenza sul temperamento e sulle inclinazioni naturali, che presiedono alle determinazioni umane. Inoltre, Dee concepisce la relazione corpo-anima come unione così radicale che ciò che accade al corpo si riflette sull'anima e, d'altro canto, «le affezioni dell'anima producono una risposta corporea»⁷⁵. Per questo è possibile

⁷² Ivi, 142 (aforisma XLV).

⁷³ Cfr. ivi, 130 (aforisma XX): «Ex qua elementorum proportione, singulae humani corporis partes, humores, et spiritus constent (quam prope fieri potest) Astrologo est pervidendum. In aliis etiam rebus naturalibus idem experiri, atque intelligere est summe necessarium, et valde iucundum»; cfr. *ibid.* (aforisma XXI): «Semen quodque in se potentia habet generationis cuiusque integrum et constantem ordinem: eo quidem modo explicandum, quo et concipientis loci natura et circumfusi caeli supevenientes vires cooperando conspirant».

⁷⁴ Ivi, 146 (aforisma LI): «Ad quodlibet totius mundi punctum, et quolibet temporis momento, ab omnibus stellis fixis et planetis fit talis radorum concursus, qualis, ex omni parte similis, ad nullum aliud punctum, ne ullo alio tempore, naturaliter constitui potest».

⁷⁵ Cfr. ivi, 132 (aforisma XXIII): «Ὅτι αἱ διάνοιαι ἔπονται τοῖς σώμασι καὶ οὐκ εἰσὶν αὐτὰ μεθ' ἑαυτὰς ἀπαθεῖς οὐσαὶ τῶν τοῦ σώματος κινήσεων, quis philosophorum non decantat? Quis mortalium non in seipso id fere quotidie experitur? Ut etiam et τοῖς τῆς ψυχῆς παθήμασι τὸ σῶμα σύμπασχον γίνεσθαι. Unde Medicus per corpus sanat ani-

«agire sull'anima attraverso il corpo, come fa il medico, e, viceversa, sul corpo attraverso l'anima, come mostrano gli effetti della musica»⁷⁶.

Se, dunque, gli astri incidono sul corpo e il corpo interagisce con l'anima è chiaro che anche le determinazioni umane vengono influenzate dalle stelle. Così, alla luce di quanto emerge da questo testo Dee attribuisce agli astri una qualche incidenza sulla vita dell'uomo. E ciò trova riscontro nella sua prassi astrologica e negli oroscopi che egli ha computato, che rinviano alla previsione dei destini individuali. Tuttavia, considerato il modo in cui Dee ha concepito l'influenza degli astri sull'uomo egli deve aver vissuto la previsione degli eventi umani come un'esperienza che comporta non poche difficoltà nel formulare pronostici certi. D'altro canto, valutando il tenore generale di quest'opera risulta evidente che, per Dee, gli effetti naturali dell'influenza astrale si possono prevedere con un massimo di probabilità se si dispone di una conoscenza rigorosa dei meccanismi che li determinano. Quindi, la nuova teoria astrologica mira a rendere tutti i pronostici più certi, fermo restando un divario tra le possibilità predittive relative all'ambito puramente naturale e quelle inerenti la vita umana.

In sintesi, i *Propaedeumata aphoristica* consegnano un John Dee partecipe del ritorno a Tolomeo e insieme *novator* nel campo dell'astrologia: scienza che egli ha voluto perfezionare conducendo una ricerca sulle virtù delle stelle alla luce degli sviluppi più recenti dell'astronomia e dell'ottica. L'elaborazione di un nuovo sapere astrologico in linea con i mutamenti scientifici avrebbe dovuto garantire maggiore efficacia ai pronostici in virtù di una conoscenza più rigorosa della natura e delle sue leggi. Invece, questa 'riforma' ha un esito problematico poiché rivela la complessità delle dinamiche che presiedono all'attività delle influenze astrali, confermando la difficoltà, testimoniata già da Tolomeo, di prevedere gli effetti delle stelle sulla natura e in particolare sulla vita dell'uo-

mam atque temperat. Musicus autem per animam, corpori medetur et imperat. Qui ergo quamplurimis modis tum medici tum musici poterit supplere munus, is hominum et corpora et animos pro sua fere gubernaret voluntate. Verum hoc est a modestius philosophantibus mysterii cuiusdam instar tractandum». Cfr. PSEUDO-ARISTOTELE, *Fisiognomica* 805a 5-10. Questo trattato figura tra i manoscritti acquisiti da Dee e fa parte di un volume in pergamena di 199 fogli - Ashmole MS 1471, Bodleian Library di Oxford - che raccoglie testi di filosofia naturale, matematica, astronomia, astrologia, magia, alchimia, divinazione, fisiognomica e medicina. Il testo della *Fisiognomica* occupa i fogli 125r-134v.

⁷⁵ Cfr. *ibid.*

mo. Così, descrivendo il comportamento delle influenze radiali e mostrando come esse interagiscano nello spazio, John Dee offre una spiegazione a suo avviso scientifica dei limiti dell'arte dell'astrologo. Questi, per quanto possa avvalersi di una scienza rigorosa delle virtù celesti e per quanto possa effettuare osservazioni e misurazioni di massima esattezza, non potrà che formulare pronostici ipotetici sia perché le forze della natura sfuggono al suo controllo sia perché gli astri non esercitano un dominio sulla vita dell'uomo.